

Prefazione

di Marco Aime
antropologo e scrittore

Quella di Federica e Baba è una storia di oggi, uno specchio della realtà che in molti, sempre di più stanno vivendo, ma è il lato nascosto dello specchio, quello che tendiamo a non vedere o a non volere vedere. Una ragazza di Treviso, appassionata di arte e che partecipa a competizioni internazionali (vincendone pure!) di decorazione delle unghie e un giovane di Natitingou, polverosa città a nord del Benin, accovacciata tra morbide colline di terra rossa. Un incontro che nasce per caso e di cui sono stato testimone e “colpevole”, in quanto era stata mia la proposta di far venire a Treviso alcuni abitanti della regione *beninoise* dove avevamo fatto una missione per il Premio Carlo Scarpa.

Baba lo avevo conosciuto che era un ragazzino di quattordici anni, quando mi recavo spesso in Benin per le mie ricerche. Simpatico, intelligente, acuto, mi aveva subito colpito, scriveva poesie, giocava a basket, faceva parte di un gruppo di rapper, recitava pièce teatrali... un vulcano di idee.

L'incontro tra gli occhi nerissimi di Baba e quelli verdi di Fede avviene nel 2011, ma ci vorranno anni perché si concretizzi in una relazione vera e propria.

Ciò che colpisce, leggendo questo “diario”, è l'estrema normalità nell'anormalità. Perché proprio in un ambiente non certo facile, la loro storia è di una semplicità sconcertante: l'innamoramento, il corteggiamento ostinato di lui, le paure di lei, le piccole crisi, i timori della famiglia, lo scarto generazionale... Una sorta di *Indovina chi viene a cena* sullo sfondo di Treviso, città bella, ordinata, persino troppo, un salottino rinfrescato dalle acque dei tanti canali, ma anche la città di *Signore e signori*,

dei vizi privati e delle pubbliche virtù, segnata da una profonda presenza leghista, non certo favorevole agli immigrati, perlopiù dalla pelle scura.

Così pregiudizi e aperture si intrecciano: parenti, amici, chi è favorevole, chi nutre dubbi, chi si astiene dal giudizio, perché in Italia una coppia mista è ancora una sfida grande, non ancora pienamente accettata dalla nostra società, soprattutto se quella coppia attraversa la linea del colore. Non c'è nulla da fare, non tutti gli stranieri (o gli immigrati) sono uguali, ma qualcuno è più uguale degli altri e quel qualcuno ha la pelle nera.

La relazione tra l'autrice e Baba è una sfida vinta, coraggiosamente vinta, che darà vita a Taane Giovanni, nato il 15 ottobre 2018, il giorno della morte di un grande eroe dell'Africa contemporanea: Thomas Sankara, presidente del Burkina Faso assassinato per il suo coraggio nel voler riformare il suo Paese. Vinta nell'aver generato una vita e vinta ancora quando, due anni dopo, viene al mondo Gounou, ma ci viene per poco tempo: il destino non ha scritto nessuna pagina per lui, solo poche righe. Il dolore, come la felicità accomunano gli esseri umani e forse questa è la grande lezione che ci viene da questo racconto scritto con freschezza e consapevolezza. Una storia semplice eppure complessa, un pezzo di vita che ci insegna che è possibile superare ogni barriera della mente.